

“È continuata anche ieri la distruzione delle coltivazioni transgeniche”

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

**ALESSANDRIA** Da queste parti, nelle case di campagna, quando aprono la tv e vedono Alemanno si guardano attorno smarriti: gli ricorda gli Unni quando scendevano dalle pianure della Pannonia e distruggevano il raccolto. Non di mais ovviamente, perché il mais è arrivato molto dopo, dopo la traversata di Cristoforo Colombo: perché il mais, naturale o transgenico, sempre americano è, malgrado, sotto forma di polenta, abbia nutrito e cresciuto generazioni di padani.

A camminare in mezzo ai filari piange il cuore: sotto il sole, nel vento che pulisce l'aria, il verde sembra più intenso, le pannocchie più grasse, si sfogliano e compaiono i chicchi ancora bianchi e teneri e dolci, fra qualche settimana sarebbero buoni in dorati sulla brace. E invece il macchinista schiaccia il bottoncino, abbassa il rullo e la macchina cammina come fosse Mosè nel mar Rosso: s'apre un varco nel mare di granturco tagliando, triturando tutto quanto le capita a tiro, riducendo le belle canne al vento a una macedonia odorosa. Assistono in pochi: il padrone del campo, un coadiuvante, i soliti carabinieri in divisa.

Nella campagna d'Alessandria hanno la calamità in calendario: nel '94 e nel 2000 l'alluvione, negli altri anni la siccità. S'aggiungono un paio di trombe d'aria, alcune grandinate, un po' di mucca pazza e la specialissima flavescenza dorata d'importazione, che è arrivata dalla Francia e dal Veneto. S'attacca alla vite e la divora: passa qualche mese e la ritrovano secca, come se le avessero succhiato il sangue. Conseguenza: duemila ettari di vigneto estirpati. Aspettano ancora i soldi del 2001. Nell'asciutta tremenda semidesertica del 2003, non s'aspettavano Alemanno e Ghigo, il governatore a tolleranza zero e il ministro in capo all'agricoltura italiana. Adesso in coro cantano: «Ma che colpa abbiamo noi...». A Ghigo rinfacciano la sceneggiata, la fermezza a tempo scaduto, quando i buoi sono scappati: «Dicono che il grano transgenico si può diffondere e si può moltiplicare per via del polline che finisce ovunque. Perché hanno atteso la fioritura, per ordinare il taglio?». Il ministro l'accusano di mancato controllo all'origine, quando le sementi importate valicano le frontiere e cioè superano le dogane marittime: nessuno ha visto nulla eppure la catena di sorveglianza è lunga, dalla polizia ai carabinieri ai servizi fitosanitari regionali... (I Verdi s'impegnano si sono decisi alla denuncia: del ministero della Sanità per concorso in disastro colposo). Non solo le se-

**LE SUPERPIANTE DELLA DISCORDIA**

**Mitocondrio:** Contiene il codice genetico della cellula.

**Nucleo:** Contiene il codice genetico della cellula.

**Geni modificati:** I geni creati in laboratorio vengono inseriti direttamente nei nuclei delle cellule delle piante.

**Cloroplasti:** "Batterie" ad energia solare che, attraverso, la fotosintesi, immagazzinano l'energia del sole.

**Super-specie:** I geni del nucleo si diffondono attraverso il polline, composto dalle cellule riproduttive maschili delle piante. Accidentalmente, i geni modificati potrebbero incrociarsi con piante selvagge dando vita a "super-specie" mutanti.

**Pianta genetica:** I geni modificati, inseriti nel nucleo, danno origine a piante resistenti agli erbicidi e ai parassiti.

**Mais Bt:** Gli scienziati hanno inserito informazioni genetiche dal batterio *Bt*, alle piante. Il mais Bt è così in grado di produrre un insetticida che lo protegge da alcuni tipi di erbicidi affinché i campi possano essere disinfestati liberamente.

**Pomodori:** Modificati per rallentare l'azione dell'enzima poligalatturonasi D che fa marcire il vegetale.

**Super-cotone:** Geni prodotti da particolari batteri che inseriti nelle fibre di cotone danno origine a un composto biodegradabile di poliestere, il polidrossibutirato (PHB).

**Semi di soia:** Un gene isolato nei pesci grassi, come i merluzzi e i salmoni, riduce il contenuto di grassi. I germogli di soia modificati non sono venduti separatamente da quelli convenzionali.

**Patate:** Modificate per autoprodurre i pesticidi.

Fonte: *Repubblica*, 15 luglio 2003. *Natura Biotechnologica* n. 16, Volume 4.

# Ruspe sul mais «Ma che colpa abbiamo noi?»

menti: importiamo il sessanta per cento della soia che usiamo, il trenta per cento del mais, dagli Stati Uniti, dall'Argentina, dal Brasile, dove il transgenico è diffuso da anni. Che cosa mangiamo? «Non sarò io - s'arabba un coltivatore di Felizzano sul Tanaro, Giovanni Fiorese - a cercare tra le sementi che uso quella modificata. Io compro tutto al consorzio». Quanto compra? «Una dose vale una giornata piemontese...». L'unità di misura è questa... «La giornata piemontese vale 3800 metri quadri... In una dose ci stanno venticinquemila semi. Come faccio a sapere

se ce n'è qualcuno lavorato a quel modo?». La soglia di tolleranza fissata dalla Comunità europea è dello zero virgola uno per cento. Poco di più basta a inquinare diciotto ettari nell'Alessandrino e gli altri ettari (fino a 381) sparsi nelle campagne di Novara, Torino, Pinerolo, Vercelli. Attenzione: si segnala già un caso anche oltre i confini, nella provincia pavese.

Una volta però i contadini i semi se li tenevano in casa. Così erano sicuri... «Ma ormai non è più così da nessuna parte. Le sementi si comprano dai consorzi o da qualsiasi com-

mercante privato. Sono arrivati a noi attraverso le fatture. Anche questa: così chi non fa fattura non rischia niente e può piantare quello che vuole. Fanno ridere. O il controllo è rigoroso o tanto vale non controllare niente».

Corre un sospetto: l'hanno fatto apposta. Qualcuno ha aggiunto qualche granello. Quando si scoprirà che siamo anche noi transgenici, divisioni internazionali e leggi di salvaguardia non avranno più ragione. Entriamo nel campo della fantapolitica globalizzata: «È la storia del Wto a Cancun...». Proprio così: questa è la nuo-

va agricoltura. Se lo scenario d'allora proporrà qualche trasgressione rilevante al quadro proibizionista-indulgent europeo, gli americani potranno vincere facilmente anche la battaglia del grano: chi potrebbe più discutere le loro strategie biotecnologiche.

C'è un'altra faccenda, più locale, che sa di "giallo": si semina in primavera, i campioni di sementi per i controlli vengono sequestrati in marzo, il risultato lo si conosce a metà luglio. Che tempi per un'emergenza come quella transgenica... che tempi per mettere alla prova la "tolleranza

zero", inaugurata con decreto legge del gennaio 2002 dal ministro competente, con divieto assoluto d'importazione di sementi transgeniche. Che ai porti evidentemente non controllano, perché se le scoprissero dovrebbero rimandarle indietro, agli americani della Monsanto e della Pioneer...

«Faremo causa anche a loro», anticipa il presidente provinciale della Confederazione italiana dell'agricoltura, Roberto Ercole, che ci lascia immaginare le sequenze di certi film e di certe battaglie della fiction di un uomo solo contro le multinazionali.

## Sergio Dompè, Assobiotech

### «Sperimentare con equilibrio»

**MILANO** Le biotecnologie? Uno dei problemi chiave del prossimo cinquantennio. E prima? Fra una decina d'anni il cinquantuno per cento del pil. Parole di uno tra i più convinti sostenitori delle biotecnologie, Sergio Dompè, presidente di Assobiotech, l'associazione che raggruppa le aziende italiane del settore, a sessant'anni, poche rispetto a quelle che sommano Europa e Stati Uniti: circa tremila.

**Dottor Dompè, siete nell'occhio di un piccolo ciclone, che cosa ne pensa?**

«Una provocazione. Si agisce accusando presunte contaminazioni, mai dimostrate, sulle piante. Quando leggo ciò che sta avvenendo, mi sembra che stiamo tornando i tempi della condanna di Galileo. Eppure non sono un fondamentalista, non mi affido ciecamente alle biotecnologie, credo piuttosto nell'equilibrio».

**Che cosa significa equilibrio?**

«Credo che con equilibrio proprio in Italia si debba difendere la tradizione, ma non si debbano negare le sperimentazioni e le novità. L'Italia ha una qualità di prodotti che deve salvaguardare. Sono la sua ricchezza, ma non si deve negare a una ricerca che nei prossimi anni toccherà in infiniti modi la produzione, dall'acciaio al legno, dal tessile agli alimentari. Se esiste qualcosa che mi consente di produrre meglio e con economie non vedo perché vi si debba rinunciare. Faccio un esempio banale di impiego sul quale tutti concorderanno: la pulitura e la protezione delle opere d'arte. Oppure un altro esempio, per stare all'attualità: se esiste una via biotecnologica per coltiva-

re usando il dieci per cento in meno di acqua, perché non la devo percorrere...».

**Dove si sono registrati i progressi maggiori?**

«Nell'industria farmaceutica: vent'anni fa non esisteva un farmaco biotecnologico, adesso quasi il settanta per cento dei farmaci innovativi deriva da ricerche biotecnologiche. Mi sembra contraddittorio ammettere che ci si possa curare in questo modo e invece impedire che questo avvenga per il mais o per la frutta».

**Che cosa dovremmo fare?**

«Dovremmo muoverci con spirito laico. Se si blocca la ricerca in Italia, finiremo colonizzati, coi suoi prodotti, dal resto del mondo, che alla biotecnologia proprio non rinuncia, soprattutto dalle multinazionali. La Ciba sta compiendo centinaia di sperimentazioni in agricoltura. Rischiare un gap irreversibile. Sono aperto al confronto. Ma non neghiamo questa possibilità».

o.p.



Continua la distruzione del mais transgenico: sollecitati gli indennizzi ai produttori danneggiati

“Gli agricoltori denunciano: potevano controllare prima i semi”

La Confederazione di Ercole è in rotta non solo con la Monsanto e con la Pioneer, non solo con Ghigo e con Alemanno, ma anche con la Coldiretti e con Legambiente. Siete transgenici? «No, assolutamente. Siamo per il principio di precauzione: tutto ciò che non è conosciuto, non deve essere coltivato. Nutriamo solo qualche perplessità di fronte a questo modo d'agire, all'idea che si possa colpire chi sta alla fine della catena ed è responsabile solo di aver acquistato qualcosa che credeva buono e che qualcuno ha rovinato».

In mezzo ai campi di granturco, di fronte all'ultimatum (scadenza mercoledì) che dice «tagliare, tagliare» si ha la sensazione di un bersaglio facile all'interno di un granturco, che raggiunge il paradosso e giustifica l'incazzatura quando si colora delle dichiarazioni di Alemanno: ciò che è cattivo oggi, andrà bene fra sei mesi, quando l'Unione europea modificherà le norme e gli indici di tolleranza.

In mezzo ai campi di granturco ci si domanda anche chi pagherà i danni. La regione assicura «rapido risarcimento», ma il risarcimento potrebbe essere un prestito. Per ogni ettaro nelle zone "calde" di Masio, Felizzano, Mandrogne si producono fino a sessanta quintali, nella zona Frascetta si scende a trentacinque. I prezzi sono bassi. Non stiamo parlando di produzioni pregiate, ma di comodities, come dicono quelli della Monsanto: produzioni di quantità, con poca manodopera, questi non sono prodotti pregiati.

Il contadino obbedisce e taglia. Santino Grassano di Mandrogne taglia, osservando il campo del "vicino" fortunato: «a occhio» è pulito. A occhio soltanto, perché verifichi sul prodotto, cioè sulla pannocchia, non sono state fatte, né da una parte né dall'altra. Accanto a chi taglia, si dichiara un fronte resistenziale: una trentina di agricoltori, che forse già questa mattina presenteranno ai giudici amministrativi una richiesta di sospensione dell'ordine regionale. Rischiano di finire indagati dalla Procura, di perdere l'anticipo sui contributi, di incappare in sanzioni per inadempienza, di vedersi il campo raso dai carabinieri.

La risposta al transgenico è l'agricoltura specializzata, ortaggi frutta uva. Spiega Ercole che ci vogliono più giovani sui campi, miglior difesa del prodotto locale di pregio, miglior commercializzazione. È soprattutto bisogna fare in modo che il territorio venga difeso. «Non toccherà solo ai contadini». Il circolo La Melarancia di Legambiente elenca le grandi opere in progetto nella provincia e terre limitrofe: cinque centrali termoelettriche, quattro impianti di trattamento dei rifiuti, la linea del treno ultraveloce (Tav). Dal loro punto di vista c'è da tremare.

Lasciamo il mais e i vigneti, carichi di grappoli ormai senz'acqua. L'irrigazione ancora funziona, ma si guarda il cielo sperando. Lasciamo anche l'ultimo campo, prima dell'autostrada, dopo la coltivazione di riso. Coltivazione sperimentale. Riso transgenico.

# Allarme siccità, anzi no. Bertolaso ci ripensa

Prima bisognava decidere se togliere l'acqua alla gente o ai campi. Un incontro con Letta e non è più calamità naturale

Eduardo Di Blasi

**ROMA** È emergenza siccità, anzi no: «era» emergenza siccità. Sono bastate meno di 24 ore a Guido Bertolaso, responsabile del dipartimento di Protezione Civile, per compiere un totale cambio di rotta sulla questione della mancanza di acqua nel nord Italia. Fino a ieri, infatti, l'agenzia di Protezione Civile delineava scenari catastrofici.

Prima bisognava decidere se adoperare acqua o elettricità (l'argomento ha tenuto banco sui media degli ultimi due giorni, con tanto di esternazione del ministro dell'Agricoltura schierato a difesa degli interessi della categoria). Poi, lo stesso Bertolaso dichiarava: «C'è il rischio che la crisi idrica incida sulla rete elettrica in maniera tale da creare un black-out generalizzato in tutto il Nord-Est». E il

giorno seguente: «L'autonomia è garantita sino a fine mese».

Infine, d'improvviso, ci hanno detto che la situazione non è poi così terribile come la descrivevano gli agricoltori, e le due Regioni (Emilia Romagna e Piemonte) che avevano chiesto al Governo lo Stato di Crisi. In verità, capiamo, stiamo attraversando una situazione «di attenzione», tanto che basterà uno spot televisivo «per sensibilizzare gli italiani al corretto uso dell'acqua» e sperare in «Giove Pluvio».

Ma cos'è mai successo in queste ultime ore per giustificare un simile cambiamento? Al nord ha piovuto, poco in verità: una spolverata sul bogliogese e a Rovigo dove il vescovo aveva chiesto ai fedeli di pregare per la pioggia. Poca cosa, appunto, tanto che i terreni secchi hanno assorbito subito quelle poche gocce d'acqua, e i grandi fiumi (il Po è ancora a -7,61

## Alemanno avverte B.: «Prima la rete idrica, il Ponte sullo Stretto può aspettare»

**ROMA** Questa è una notizia, probabilmente poco gradita al premier Silvio Berlusconi e al ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi: il Ponte sullo Stretto, l'ottava meraviglia del mondo, il simbolo dell'Italia dei miracoli, è meno urgente delle opere idriche. È meno importante, può venire dopo. A sostenerlo non è un esponente dell'opposizione, ma un altro ministro dello stesso governo che vuole il gigante sul mare. Si tratta di Gianni Alemanno, responsabile delle Politiche Agricole, alle prese in questi giorni con un problema reale, di quelli per cui una soluzione bisogna trovarla e non a

suon di slogan: la siccità. Sostiene il ministro: «Le ultime emergenze ci insegnano che prima vengono le opere idriche poi le vie di comunicazione, compreso persino il Ponte sullo Stretto di Messina». E manda a dire al collega delle Infrastrutture che per risolvere il problema, di cui c'era sentore già lo scorso anno, non bastano l'impegno delle Regioni e del ministero dell'Agricoltura, ma è necessario un intervento del dicastero guidato dall'Ingegnere. Nella Casa delle libertà, dove ognuno fa quel che vuole, regna il caos. E si iniziano a tirare le somme. I conti, però, non tornano.

sullo zero idrometrico) non ne hanno tratto alcun beneficio. I letti nudi dei corsi d'acqua del nord, con i ponti maestosi e scheletrici sopra la ghiaia, sono spariti dagli schermi del Tg1.

La pioggia, quindi, non è stata. Il

cambiamento di rotta di Bertolaso sembra quindi doversi ricondurre esclusivamente alla visita che lo stesso ha fatto ieri a Palazzo Chigi per incontrare il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta. Uscito dal

l'incontro con l'esponente del Governo, infatti, il direttore dell'agenzia aveva ben altri convincimenti, preannunciando anche che il Consiglio dei Ministri di domani non proclamerà lo stato di crisi per Piemonte ed Emilia

Romagna.

La posizione di Bertolaso ha colto di sorpresa anche Carla Rocchi della Margherita che subito ha dichiarato alle agenzie: «Dire che tutto va bene e che dobbiamo solo chiudere i rubinetti mentre ci laviamo i denti potrà far bene alla propaganda, non farà bene a chi deve affrontare con la dovuta serietà il problema che è, e rimane, grave. Anche e soprattutto oggi».

Che la situazione non sia proprio come la descrivono Protezione Civile e Tg1, bastano anche le dichiarazioni dell'assessore all'Ambiente della Regione Piemonte, il forzista Ugo Cavallera, che, alla domanda se la situazione è tranquilla risponde: «Mica tanto, la situazione idrologica è quella che è».

Le Regioni hanno ottenuto la convocazione di un tavolo tecnico a Parma, presso gli uffici dell'ex Magistrato del Po, oggi Aipo. Domani mattina,

così, i governatori di Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Veneto e Valle d'Aosta, il presidente dell'Enel e delle imprese private produttrici di energia, i rappresentanti del Gestore di Rete Nazionale, i ministri di Ambiente, Industria, Agricoltura e Infrastrutture, i rappresentanti dell'Aipo e della Protezione Civile, ragioneranno su questa situazione di «attenzione».

Eppure, denuncia l'onorevole Elena Montecchi, vice presidente del gruppo Ds alla Camera, «da circa un mese i Sindaci e le popolazioni che vivono sul Po denunciano i pericoli della siccità, e le dighe di sabbia ai lati del fiume che si sono formate in questi giorni, rischiano di diventare le rigide mura contro cui la massa d'acqua autunnale premerà per invadere insediamenti civili, industriali e agricoli. Servono risposte emergenziali per gestire la situazione». O forse bisogna solo fare «attenzione».